

◆ **Il segretario Ppi duro con l'ex premier:**
«Vedo limiti nella sua iniziativa
Nei Comitati, carica anti-partito»

◆ **Da Ciriaco De Mita parole sprezzanti:**
«Trovo più disagi stare con Di Pietro
e con il Professore che con Cossiga...»

«Intorno a me non c'è consenso» Prodi cancella il vertice dell'Ulivo

L'annuncio in un comunicato di poche righe: «Meglio riflettere»
Marini chiude sulla lista unica: «Romano, impegnati con noi»

LUANA BENINI

ROMA Lo ha deciso a metà pomeriggio, Romano Prodi, con l'amaro in bocca: lunedì prossimo, niente coordinamento dell'Ulivo. E ha inviato ai componenti del parlamento una lettera in cui spiega: «I contatti e le consultazioni intercorse nell'ultima settimana dopo la convocazione della riunione mi hanno fatto prendere consapevolezza che la mia iniziativa e le mie proposte non hanno purtroppo registrato il consenso che avrei auspicato tra le forze della coalizione. Meglio dunque aspettare. Meglio riaprire tra le forze politiche una nuova stagione di riflessione» per far sì che il progetto dell'Ulivo riprenda quota. Prodi si trova con le spalle al muro. Il rischio di vedere dissolte tutte le sue aspettative è dietro l'angolo. Dal Consiglio nazionale dei Popolari, dallo stesso Marini, è arrivata una chiusura inequivocabile: «È una contraddizione fare liste dell'Ulivo per le elezioni europee con dentro tutto il centro sinistra. In Europa, io e D'Alema apparteniamo a schieramenti diversi, lui sta nell'area socialdemocratica io in quella popolare. Questo non ci impedisce di collaborare nel Paese, ma in Europa abbiamo riferimenti diversi. Una lista unica dell'Ulivo è solo uno slogan che poi si scontra con i fatti. Noi popolari dovremo fare una lista forte che si riferisca al Ppe». La lista alla quale pensa Marini ingloba i dinosauri e i cossighiani. E a Prodi dice chiaramente: impegnati con noi: «Forse è semplificato l'invito "Prodi si iscriva al Ppi", ma contiene un dato di verità. Nella prospettiva europea un punto chiaro di riferimento alla grande area popolare non impedirebbe la continuità dell'alleanza dei due riformismi (cristiano e socialista) e darebbe più chiarezza e credibilità alla strategia dell'Ulivo». Le parole sono pietre. Va bene, dice Marini, l'Ulivo «è qualcosa di più di un'alleanza politica», è stato uno sforzo per «superare la divaricazione fra le due culture cattolico-democratica e socialista» e «il tentativo di sommare ai partiti in difficoltà un di più di rappresentanza attinto dalla società civile». Inoltre, l'asse del governo «continua a passare per la centralità di questa alleanza». Ma non nascondiamoci i limiti nella gestione dell'Ulivo «che toccano anche l'iniziativa di Prodi»: primo fra tutti la «carica antipartito dei comitati», la «concezione personale della politica». Il rimprovero: «Un impegno più diretto di Prodi nella nostra area avrebbe limitato l'utopia dei comitati, proiettati con eccessiva semplificazione verso il partito democratico». Una prospettiva che Marini ha rifiutato fin dall'inizio, in quanto «crogiolo indistinto» in cui si scioglierebbero i partiti.

Da una parte, l'invito pressante all'ex premier a scendere su queste posizioni, condito con un accattivante: «Per noi è prioritario il rapporto con Prodi» rispetto a quello con Cossiga. Dall'altra, un altolà alle insofferenze dei prodiani (in primo luogo Luigi Castagnetti) dentro il Consiglio nazionale, nei confronti dell'Udr con cui «è doveroso un confronto costruttivo». E dall'assemblea dei Popolari arrivano a Prodi le sgradite frecciate di De Mita: «Io trovo molto più disagiato stare insieme a Prodi e Di Pietro che con Cossiga». Gli arriva il giudizio di Rosy Bindi: «Prodi non può pensare di stringere patti con Di Pietro o con i sindacati senza parlare prima con noi». Gli arriva, infine, la tranquilla ma incisiva dialettica del vicepresidente del Consiglio Mattarella: «Agitare il pericolo di una lista di ulivisti "doc" sarebbe la fine dell'Ulivo». Venga con noi, Prodi, dice Mattarella, non si lasci incantare dal par-

tito dei sindacati, dalla «deriva personalizzata».

Altro palcoscenico, altri attori. Ieri pomeriggio, Romano Prodi era annunciato al convegno «Il partito politico nell'età della globalizzazione». Vi si è recato ma non ha parlato. Vi ha incontrato Walter Veltroni. Fra i due è finito l'incanto. Poche parole, una stretta di mano. Si sono seduti distanti, allo stesso tavolo. E l'ex premier se n'è andato prima che il neosegretario diessino parlasse. La sintonia fra i due a Palazzo Chigi si era spinta fino all'ipotizzare un approccio ambizioso dell'Ulivo, magari il futuro partito democratico. Ora Veltroni parla di «una grande sinistra in un grande Ulivo» e da Botteghe

Oscurse si trova a fronteggiare i disappoi con i Popolari timorosi di una invasione di campo sul loro terreno. È proprio cambiato tutto. Anche la disponibilità di Veltroni a perseguire l'ipotesi di liste per le Europee caratterizzate dal duplice simbolo, delle singole forze politiche e dell'Ulivo, è nettamente rifiutata dai popolari. Intanto la sirena di Di Pietro chiama forte: «Alle elezioni europee l'Italia dei valori ci sarà, cascasse il mondo. Io e Prodi continuiamo a incontrarci per far proseguire l'esperienza dell'Ulivo. Fossi l'ultimo dei giapponesi, lavorerò per l'Ulivo». Il dipietrista Rino Piscitello tuona: «La sospensione del coordinamento dell'Ulivo è l'ultimo gesto di dis-

ponibilità del leader ulivista verso i partiti del centro sinistra». E Arturo Parisi, il più stretto collaboratore dell'ex premier lo dice chiaramente: «Il rinvio è dovuto alla chiusura del Ppi sulla presenza dell'Ulivo alle europee».

Marini, nel concludere il Consiglio nazionale, in cui ha incassato l'unanimità sul documento finale (con la sola astensione di Castagnetti sul punto relativo alla chiusura della crisi di governo che ha portato D'Alema a Palazzo Chigi), commenta: «Il rinvio può essere positivo. Ma questa riunione dobbiamo farla perché serve un confronto collegiale fra tutte le componenti dell'Ulivo». La palla ripassa a Prodi.

Cossiga fa infuriare Aznar «Sto con i baschi», e Madrid protesta

DALL'INVIATA

ROSANNA LAMPUGNANI

MADRID La trasferta di Francesco Cossiga e dei dirigenti Udr a Madrid per la riunione del consiglio del Partito popolare europeo, si è trasformata quasi in un incidente diplomatico. Il Picconatore, i cui rapporti con il primo ministro spagnolo José Aznar non sono affatto buoni, ha infatti lanciato una sfida al premier che «legittimamente» ha scelto Berlusconi e Casini e non l'Udr come principali alleati nel partito europeo. Una sfida all'uomo che «vuole trasformare il Ppe in partito conservatore, cosa che impediremo». E lo fa su un terreno delicatissimo come la questione basca, su cui da tempo Cossiga ha deciso di impegnarsi, accanto al Pmv, il partito democristiano più antico del mondo. E che ha lavorato attivamente per costruire l'Età, recuperando un rapporto con l'Herrri Batasuna, il braccio politico dell'organizzazione.

Francesco Cossiga, prima di partire per Madrid, ha incontrato per quattro ore i rappresentanti di questa organizzazione, per cui i quotidiani spagnoli lo hanno definito l'«hombre bueno», il mediatore. Ed è scoppiato il caso. Dalla Moncloa, sede del governo, è partito l'input per gli amici del Ccd - come ha detto lo stesso

Il Picconatore: «Cacceremo Forza Italia dal gruppo del Ppe»

DALL'INVIATA

MADRID «Berlusconi dice che l'Udr è all'1%? Sbaglia, noi siamo allo 0,1% e lui al 100%. Ha anche in mano un sondaggio serio, americano, da cui risulta che se non avesse figli sarebbe il candidato più serio per diventare papa. Avrebbe la maggioranza del conclave». Francesco Cossiga a Madrid, deciso a non dar tregua al suo principale avversario. E approfitta anche della platea internazionale, dove si è presentato accompagnato da Clemente Mastella e Rocco Buttiglione. L'occasione è il congresso internazionale della Dc, nel cui ambito si è riunito il consiglio del Partito popolare europeo, di cui fanno parte, oltre all'Udr, anche Ppi, Ri e Ccd (Ieri Berlusconi ha precisato che Forza Italia non fa parte del Ppe, ma solo del gruppo popolare al parlamento europeo). E il picconatore annuncia, per chi ancora avesse dei dubbi, che farà

Cossiga - perché anche in Italia si censurasse l'azione del senatore e puntuale è arrivata l'interrogazione del Ccd Marco Follini rivolta al ministro Dini per sapere se nella mediazione non ravviva una interferenza negli affari interni di un paese alleato.

E proprio di interferenza parla Gerardo Galeota, il capogruppo del Partito popolare spagnolo, l'uomo più vicino ad Aznar, il quale ci dice: «Il governo spagnolo con generosità si è mosso per uccidere il terrorismo. Aznar ha offerto di iniziare il dialogo e noi abbiamo firmato per il processo di pace e non abbiamo quindi bisogno di nessuna interferenza. Non permetteremo nessuna internazionalizzazione del problema».

La risposta di Cossiga è netta: «Farò tutto quello che potrò per aiutare i baschi per trovare una soluzione pacifica ai loro problemi, andando in visita. Piaccia o non piaccia ad Aznar. Se mi vuole fermare ha un modo semplicissimo per farlo, dichiarandomi persona indesiderata e fermandomi alle frontiere. Da ex ministro degli Interni e da ex presidente del consiglio gli sto suggerendo come togliermi di mezzo».

Cossiga - che l'altra sera ha cenato con una delegazione del Pmv in un ristorante basco della capitale - sarà dal 23 al 26 novem-

bre a San Sebastian e nelle altre città della regione, una visita ufficiale che doveva avvenire in tempo fa, ma che gli fu sconsigliata dal governo spagnolo perché coincideva con le elezioni. Sarà un viaggio importante per il Picconatore che sottolinea il ruolo del Pmv e del partito catalano all'interno del Ppe e nel sostegno che di fatto danno al governo Aznar, senza i quali «farebbe un tonfo che ce lo ricorderemo per un pezzo». Per questo non accetta le critiche che gli sono state rivolte sui suoi rapporti con il partito basco, rapporti che non sono da «hombre bueno», ma da chi ha chiaro che il terrorismo «che ha radici nella storia e nel nazionalismo non si può sconfiggere con la polizia e la giustizia». Se un paese geloso della propria sovranità come il Regno Unito ne ha preso atto per l'Ira, non c'è nulla di disdicevole se accada anche in Spagna». E così ricorda che Aznar a questa posizione ci è arrivato dopo di lui e dopo aver utilizzato i servizi per trattare con l'Eta.

E a chi l'accusa di utilizzare la vicenda basca per saldare i conti con Silvio Berlusconi nel Ppe, dice: «Tra il problema basco e Berlusconi c'è di mezzo la storia. Berlusconi è un problema di magistratura e d'affari. La vicenda basca un problema di sangue e identità».

«di tutto perché nel nuovo parlamento europeo Forza Italia sia esclusa anche dal gruppo del Ppe», a cui ha potuto accedere grazie anche al viatico di Buttiglione. La lotta contro Berlusconi è senza quartiere al punto che ha messo in pratica l'antico detto che «gli amici dei miei nemici sono miei nemici». Così Aznar, che notoriamente ha sostenuto l'ingresso di Forza Italia nel gruppo del Ppe e che ha incontrato Berlusconi l'altra sera, alle porte di Madrid, è stato coinvolto pesantemente negli attacchi di Cossiga a proposito dei rapporti intrattenuti dal picconatore con il partito nazionalista basco (di cui parlamo sopra). Così quando Aznar ha terminato il suo intervento, nella riunione del consiglio del Ppe, la delegazione Udr non ha applaudit, se è andata ed è andata via.

Forza Italia aveva assicurato: nel consiglio non si parlerà del caso Italia, ma poi è stato l'alleato Ccd a introdurre l'argomento con Sandro

Fontana prima e poi con Casini il quale ha posto la questione dell'identità del Ppe e con chi possono allearsi i partiti che aderiscono al Ppe nei singoli paesi. Criticando dunque, la scelta dell'Udr di sostenere il governo D'Alema. Replica di Cossiga, che - riprendendo il discorso introduttivo di Calderon, segretario della Dc internazionale che ha stigmatizzato l'idea che la Dc debba essere solo un aggregato delle forze che si oppongono ai socialisti - ha ricordato che il muro è caduto anche sul Ppe. Se si vogliono porre limiti a sinistra, allora lì si deve porre anche a destra, per chi si allea con i partiti postfascisti. Insomma in questa riunione, definita da molti virtuale, e mentre ancora non si capisce come andrà a finire la vicenda delle liste per le elezioni europee, una cosa è emersa con certezza: ieri a Madrid l'Udr di Cossiga ha rotto definitivamente tutti i ponti con il Polo.



IN
PRIMO
PIANO

Il presidente del Ppi Gerardo Bianco durante il suo intervento al Consiglio nazionale
Medichini/Ap

«Per favore, non dimetterti» E Bianco resta presidente

Acclamato dalla platea: «Polemica finita»

ROMA Franco Marini ci aveva provato una prima volta, nel corso della relazione d'apertura, a convincere Gerardo Bianco a ritirare le sue dimissioni da presidente del Ppi. Ma l'appello del segretario pur sollevando un grandissimo applauso dell'assemblea era stato lasciato cadere nel vuoto dall'interessato. Dal palco il presidente dimissionario fa subito sapere che quell'invito non basta: «Le mie dimissioni intendo rassegnarle nelle mani del Consiglio perché siate voi a decidere...». Ma il segretario non molla, ascolta l'intervento di Bianco e appena questi ha concluso, balza al microfono e ci riprova: «Vi prego ancora una volta di respingere con un applauso le dimissioni di Gerardo Bianco».

La platea acclama in piedi. Bianco cede: «Voglio ringraziarvi... Qualcuno forse dirà che si è trattato di una sceneggiata, ma in realtà questo è stato un passaggio significativo e importante del nostro dibattito politico. Rimanego quindi al mio posto, alla presidenza del partito».

Pace fatta, ricucitura avvenuta. Le polemiche sulla mancata chiamata a ministro di Bianco, sulla «debolezza» del ruolo del presidente, su tutta la vicenda della gestione della crisi del governo Prodi sembrano acqua passata. Anche se Bianco nel suo intervento ha tenuto a precisare che la vicenda che lo ha riguardato è stata erroneamente interpretata come un «fatto di carattere personale», mentre il problema è

squisitamente politico e «riguardante gli equilibri interni». «Credo - aveva sottolineato - che il Ppi debba essere un partito partecipato con una guida efficace e pronta, come è stata indubbiamente quella di Marini, ma nello stesso tempo con il pieno coinvolgimento di tutte le componenti, e che io via via ho sentito diminuire. Così il ruolo del presidente del partito è risultato appannato». Quanto alle voci di una sua risentimento per la mancata chiamata al governo, Bianco respinge l'insinuazione: «Se avessi inseguito mire ministeriali avrei seguito ben altri itinerari. Ma se per giorni sui giornali circola il nome per un ruolo ministeriale, alla fine l'esclusione non può che appannare il ruolo e la funzione del presidente». L'ulivista Bianco ha quindi accettato di rimanere al suo posto, chiedendo però di contare di più nella dialettica interna al partito. Dunque «incomprensioni», come le ha definite il segretario, superate, tuttavia le posizioni politiche fra Marini e Bianco restano distanti.

C. B.

IL BELLO DELLA VACANZA.

MIAMI E LOS ANGELES
VOLO ANDATA E RITORNO + 5 NOTTI IN ALBERGO A PARTIRE DA LIRE
1.322.000

IN COLLABORAZIONE CON
CHIARIVA, I GRANDI VIAGGI, KUONI GASTALDI,
OFFSHORE, VIAGGI DEL MAPPAMONDO.

Offerte soggette a disponibilità. Per maggiori informazioni (data ultima partenza) sulle destinazioni indicate, Alitalia non assume responsabilità. Il prezzo include il volo a tratta, tasse di imbarco, assicurazione di viaggio, bagaglio a mano, servizio di bordo e servizio di pulizia. Per informazioni complete su iniziative, voli, tariffe, condizioni di vendita, servizi, orari e tariffe, visitate il sito www.alitalia.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20. Per informazioni complete su iniziative, voli, tariffe, condizioni di vendita, servizi, orari e tariffe, visitate il sito www.alitalia.it o chiamate il numero verde 800 20 20 20.

